



SAN FERMO

UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ

TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

N° 5-116

Anno 2018-19

DOMENICA 17 FEBBRAIO 2019 IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
INTERVENTI DI CESARE FENILI E BONALUMI ANTONELLA

Il commento alle letture di oggi è affidato a me e ad Antonella del gruppo Bereschit che si riunisce ogni due lunedì in casa dei preti e del quale oggi a messa è presente una folta rappresentanza. I testi e i commenti che presentiamo sono stati anticipati, discussi e condivisi all'interno del gruppo biblico. Delle letture di oggi abbiamo scelto di commentare il salmo e il vangelo di Luca (6,17.20-26). Tra l'altro il contenuto del primo salmo ricalca e ripropone sostanzialmente quello della prima lettura del profeta Geremia (17,5-8). Il commento che propongo al primo Salmo è la sintesi di un intervento più ampio del cardinal Carlo Maria Martini pubblicato su youtube. Al mio seguirà l'intervento di Antonella a commento delle Beatitudini di Luca che è stato composto utilizzando alcuni testi riportati in calce.

Salmo 1,1-3 BEATO L'UOMO CHE ...
dal commento di Carlo Maria Martini

Questo primo salmo non è una preghiera come lo sono tutti gli altri del Salterio, ma è un'esclamazione, è una beatitudine "Beato l'uomo". È un salmo abbastanza semplice, è piuttosto una descrizione sapienziale, e la profondità delle parole è dovuta alla profondità dell'intuizione che comanda tutta questa esclamazione unica che costituisce il salmo stesso.

Prima di tutto il salmo ci descrive l'idea che il salmista si fa dell'uomo giusto che è definito beato, quell'uomo che è descritto nel suo comportamento con tre realtà negative e con due positive. Le realtà negative sono:

- Non segue il consiglio degli empi
- Non indugia sulla via dei peccatori
- Non siede in compagnia degli stolti

L'uomo nella sua fase negativa è descritto in una società, in una mentalità, in una cultura che noi oggi diremmo di segno negativo. L'uomo giusto per contrapposizione è l'uomo che non si lascia trascinare da una mentalità, da una cultura, da un contesto, da una visione del mondo, di segno negativo, ingiusta e insipiente.

L'uomo giusto è colui che "Si compiace nella legge del Signore", il testo ebraico più fortemente direbbe "Nella legge del Signore è la sua gioia, è colei che lui ama"; la legge del Signore che medita giorno e notte, cioè senza interruzione.

Questo uomo che è stato descritto attraverso aspetti negativi e positivi viene poi paragonato ad un albero piantato lungo corsi d'acqua. Non si tratta di un'immagine banale perché come sappiamo in Palestina i corsi d'acqua sono radi, e quella descritta è una situazione eccezionalmente favorevole. Questo albero affonda le sue radici nella terra bagnata dall'acqua, e perciò è un albero che segue il ritmo produttivo delle stagioni, darà frutto a suo tempo, ed è sempre verde. E poi il paragone viene riassunto "Riusciranno tutte le sue opere", e in una versione più aderente all'ebraico "Tutte le sue opere Dio le fa riuscire", non nel senso evidentemente di un successo immediato, ma nel senso che ciò che egli fa è collocato nella strada giusta per la costruzione del Regno.

La seconda parte del salmo descrive invece per contrapposizione l'empio, colui che non pratica la giustizia: "Non così, non così: ma come pula che il vento disperde". La via dell'empio quindi non è descritta come soggetta all'ira di Dio, ma semplicemente come qualcosa che non riesce, che si frantuma, che si disperde.

Il salmo termina con una frase riassuntiva: "Il Signore veglia sul cammino dei giusti" e qui l'ebraico è "Il Signore conosce il cammino dei giusti", cioè la conoscenza amorosa che Dio ha, è la tenerezza di Dio che è sul cammino dell'uomo giusto. (...)

Il salmo ci propone un discorso antropologico di segno drammatico, di contrapposizione, di scelta, quindi un discorso profondamente etico e morale. L'uomo o segue una via o ne segue un'altra, e in relazione alla scelta fatta derivano delle conseguenze per sé e per la sua vita, e per la vita del mondo. L'uomo è continuamente chiamato a scegliere tra bene e male, tra amore e odio, tra luce e tenebre, tra verità e menzogna.

Ma il salmo ci vuole dire qualcosa di più significativo rispetto alla condotta morale dell'uomo giusto; come abbiamo visto nella descrizione che viene fatta nei primi versetti egli viene rappresentato in relazione a ciò che ama ("Si compiace della legge del Signore"). In questa prospettiva l'uomo giusto è colui che vive della Parola di Dio, che si lascia immergere in essa come le radici dell'albero nell'acqua. E quindi il riferimento è alla beatitudine di chi è capace di meditare la Parola, è capace di farsene cibo giorno e notte, senza interruzione, e sa metterla in pratica. L'uomo beato è colui che ha capito e sa accogliere la parola di amore che Dio gli dà che rivela a ognuno di noi chi siamo, a che cosa siamo chiamati, qual è la grandezza della nostra chiamata, qual è la speranza alla quale la nostra vita è affidata, qual è la speranza del mondo. (...)

L'uomo si qualifica dunque per una morale dei frutti, è l'albero piantato lungo corsi d'acqua che darà frutto a suo tempo. Questa dunque è l'immagine dell'uomo e della sua moralità che il primo salmo ci restituisce.

LE BEATITUDINI Luca 6,17. 20-26

Gli esegeti e i biblisti che hanno studiato le B. concordano che non siano un testo poetico, né morale; alcuni l'hanno definito "il manifesto di Gesù", la "Magna Charta" del Regno di Dio di cui indicano le condizioni di accesso. Per Enzo Bianchi sono molto di più, rappresentano l'indicazione per trovare senso nella vita, un senso per ciascuno di noi, per tutte le donne e gli uomini.

Per molto tempo i cattolici hanno letto le B. e il resto del Discorso della montagna come il proclama di un progetto di vita per una ristretta élite (casta di religiosi), invece Gesù parla ai suoi discepoli e a noi e perciò esse sono un segno di speranza per tutti.

Le differenze tra Matteo e Luca

Le beatitudini ci sono giunte in due forme diverse: quella del vangelo di Matteo e quella del vangelo di Luca. Matteo fa delle beatitudini il prologo del suo *Discorso della montagna*, e descrive 8 beatitudini utilizzando la terza persona plurale "Beati i poveri". È un ebreo e scrive ad una comunità di giudei cristiani, non ci sono dei cristiani provenienti dal paganesimo, né dal mondo greco. Per lui

Gesù è il nuovo Mosè, e siccome Mosè nel Deuteronomio ha fatto cinque grandi discorsi, Matteo fa fare a Gesù cinque discorsi molto lunghi; il primo è il cosiddetto Discorso della montagna, perché Gesù come Mosè va sul monte dove ha attorno i discepoli e la folla.

Le beatitudini di Luca, che sono state appena lette, sono un po' meno celebri, e sono collocate nel Discorso della pianura, durante un cammino, per sottolineare che le beatitudini sono una strada per diventare veri credenti e per realizzare la felicità cristiana.

Egli riporta 4 beatitudini e le fa seguire da 4 "guai" o "maledizioni" che vi corrispondono punto per punto, ottiene così la formulazione antitetica di proclamare beati gli infelici e infelici i gaudenti. Le annuncia alla seconda persona plurale - Beati voi, poveri" - e l'effetto è di un tono più forte e provocatorio.

Luca non organizza il suo vangelo su discorsi, e si rivolge ad una comunità di greci convertiti, indirizza il Vangelo a un nobile Teofilo, ha una comunità di persone in cui predomina una condizione non di povertà. Mentre Matteo aggiunge "in spirito", Luca si ferma a "Beati voi poveri", perché rivolgendosi ai membri della sua comunità capiscano che la condizione del povero è più favorevole alla loro.

Significato di "beati" e di "guai".

Fermiamoci un momento a spiegare il senso della parola beato che è presente anche nell'Antico Testamento. Molti facendo riferimento al termine greco *makaròi* lo hanno tradotto come felice. Il biblista André Chouraqui ci dice che in ebraico beato si dice *asché* e deriva dalla radice *aschar* che significa andare avanti, avanzare, mettersi in marcia. Sono espressioni che ci invitano a muoverci nella direzione del Regno di Dio. Con questa interpretazione concorda anche Enzo Bianchi per il quale il termine beati non va inteso semplicemente con felicità, ma è da riferire a quelli che hanno trovato senso: i poveri, gli affamati, i piangenti, i perseguitati perché per loro è il Regno dei cieli.

Anche per Paolo Ricca Gesù nelle beatitudini ci annuncia una felicità che mobilita verso il Regno di Dio che non è di questo mondo, ma è in questo mondo e per questo mondo.

Come è stato detto alle 4 beatitudini l'evangelista Luca fa corrispondere 4 "guai". Il termine guai invece è da intendere come un avvertimento, una constatazione, un profetico lamento che invita alla conversione. Se beati può essere letto come "avanti", "guai" invece ci avverte di fermarci. Quindi beatitudine è il contrario dell'espressione guai che corrisponde a "fermati", "cambia vita", "Guai a voi perché non è sulla strada che state percorrendo che troverete senso, anzi troverete rovina e disperazione".

Considerazioni

Quando Gesù dice "Beati i poveri, gli affamati" non intende dire che vuole un mondo di poveri, piangenti, affamati e perseguitati. Guai a pensare che Dio abbia voluto un mondo con queste categorie di persone, sarebbe un Dio sadico in contrasto con quello biblico, infatti nel racconto della Creazione il termine buono è ripetuto per sette volte.

Allora perché si è beati? Qual è la ragione delle beatitudini? La ragione è perché Dio ci è accanto, siamo amati da Dio che si fa compagno e ospite, non siamo soli nel nostro piangere, Dio percorre la nostra strada, ci è a fianco, condivide il nostro pianto. Dio ci ama e ci chiede di amare gli altri come Egli ci ama.

Si tradirebbe il senso del messaggio evangelico in tema di povertà se si riducesse l'impegno del cristiano alla lotta contro la povertà. Senza dubbio la necessità di giustizia e di amore fraterno inducono il cristiano a lavorare e a lottare per la salvezza integrale dell'uomo, impongono di adoperarsi per eliminare la miseria materiale e morale. Rimane però l'esigenza di una vita di povertà intesa come riconoscimento e attuazione della gerarchia dei valori, per cui l'uomo si limita nell'uso dei beni economici al necessario.

Povertà vuol dire "sapersi accontentare", ricordando che come scrive Paolo nella 1 lettera a Timoteo (6.6-8) "...non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portarne via". L'orizzonte del cristiano è quello di una vita sobria.

Solo una visione dei valori illuminata dalla fede può ispirare e sostenere lo sforzo che è necessario per andare contro corrente. Infatti la povertà cristiana ha anche un aspetto di rinuncia volontaria e non può prescindere dalla carità e dalla solidarietà verso i fratelli e le sorelle più bisognosi.

Che senso ha oggi leggere le beatitudini?

La ricerca di senso per Enzo Bianchi significa realizzare una vita che sia buona, bella, e beata. Se il cristianesimo è stato sentito sempre come “una vita buona”, normalmente non si mette però in luce che la sequela di Gesù, è anche “una vita bella”. La vita bella trova il suo significato nel quotidiano, nella relazione con le persone e con le cose. La vita bella non è quantitativa, non è avere tante cose, è quella vissuta di relazioni, di affetti, intensamente, con consapevolezza e profondità.

Gesù ha fatto anche una vita beata, non nel senso della felicitàmondana, ma di chi ha una ragione per cui vivere e accetta anche di morire per essa. Gesù ha reso la croce da strumento di morte a strumento d’amore perché in croce ha dato la vita per gli amici e per tutti noi.

Le beatitudini ci indicano se noi vogliamo fare una vita bella, buona e beata. Certo realizzare una vita così richiede anche fatica.

Sulla promessa del Regno di Dio nelle beatitudini

Inoltre le beatitudini non ci parlano tanto di Dio, ma del Regno di Dio che è ciò che può attrarre gli uomini e le donne in ricerca. Gesù ci ha spiegato cos’è il Regno di Dio con delle immagini, come ad esempio quella di un grande banchetto: di là saremo a tavola; stare a tavola significa convivialità, relazione, esercizio degli affetti e dell’amore. Altre volte Gesù ne parla come un luogo in cui si vive, in cui non regna più la morte, né la malattia, né il pianto. Se questa è la promessa delle beatitudini ci interessa come credenti, e siamo chiamati a tentare di realizzarlo già nella nostra vita, anche se possiamo costruirlo solo per frammenti e provvisoriamente. Però noi dobbiamo impegnarci a preparare questa convivialità, questo luogo della consolazione. Se nell’al di là Dio asciugherà le lacrime sui nostri occhi, di qui qualcuno di noi deve asciugare le lacrime degli occhi dei fratelli e delle sorelle che soffrono, sulla terra abbiamo la possibilità di condividere dei beni, di costruire una società più giusta, di condividere gli affetti come attorno ad una tavola.

È questa la promessa. Nel Regno di Dio vi sarà la fine del pianto, della malattia, del dolore, dell’ingiustizia, è lo *shalom*, la pienezza di vita, la pace vera. Allora se interpretiamo le beatitudini in questa dinamica noi costruiamo un cammino di umanizzazione di cui il nostro mondo ha tanto bisogno.

Conclusioni

Le beatitudini sono anche l’annuncio della possibilità che chi patisce il negativo possa non riprodurlo, ma rigenerarlo: questa è la buona notizia delle B.: tornare ad essere costruttori di un mondo nel quale non ci siano più ingiustizie.

Sono un testo paradossale che capovolge il nostro modo di pensare e di sentire (...), se non lo si fa rimaniamo alla superficie di questo testo straordinario.

Alla luce di questa considerazione è necessario porci le seguenti domande “La storia delle comunità cristiane testimonia questo o no?”, “Noi comunità cristiana qui riunita viviamo il paradigma delle beatitudini?”.

Testi e materiali video di riferimento:

- Commento al Salmo 1,1-3 di Carlo Maria Martini pubblicato su Youtube.
- La via della felicità. Le beatitudini del *Regno*, Testi delle relazioni weekend biblico 18-20 giugno 2004, Rota Imagna, Diocesi di Bergamo Ufficio per l’apostolato biblico, Bergamo, Litostampa Istituto Grafico, 2004.
- Enzo Bianchi, *Le beatitudini*, intervento in occasione della Prima settimana teologica della FUCI Domenica 28 luglio – Sabato 3 agosto 2013 Monastero di Camaldoli, pubblicato su Youtube.
- Marco Vincenzi, Edoardo Lavelli, Elena Biagi, Angelo Cupini, *Lo sguardo delle beatitudini. Felicamente e semplicemente*, Lecco, Comunità di via Gaggio onlus, La casa sul pozzo, 2013.
- Giancarlo Bruni, *Beatitudini. La via delle beatitudini alla felicità*, Assisi, Cittadella Editrice, 2018.
- Battista Borsato, *Il coraggio di essere felici. Beatitudini per il nostro tempo* (con la prefazione di Lidia Maggi), Bologna, Edizioni Dehoniane, 2018.